

Blangiardo: tra vent'anni i laureati scenderanno da 200mila a 160mila

L'intervista. **Gian Carlo Blangiardo**, Presidente dell'Istat, Istituto nazionale di statistica

Maria Carla De Cesari

Nei prossimi anni il mondo delle libere professioni dovrà fare i conti con il calo demografico. Ne ha parlato Gian Carlo Blangiardo, presidente Istat, che ha partecipato alla presentazione del VII rapporto sulle libere professioni curato da Confprofessioni.

Presidente Blangiardo, è da tempo che insiste sulla necessità di contrastare l'allarme demografico. Oggi la politica sembra farsene carico. Con l'istituzione dell'assegno unico siamo sulla buona strada?

Sì, la politica ha iniziato a cercare di invertire la tendenza. E l'assegno unico può essere uno strumento che aiuta ad affrontare la crisi della natalità che è dettata da molti fattori.

L'assegno unico, in base al disegno di legge di Bilancio, dovrebbe aumentare con il terzo figlio. In realtà, il problema è che non si arriva al secondo.

Nel 2021 si sono registrate 400mila nascite. Nei primi nove mesi di quest'anno la diminuzione è del 2 per cento. Se non si inverte la tendenza, a dicembre avremo perso altri 8mila nati. Il punto è che ancora una volta

avremmo un altro anno con la più bassa natalità di sempre. Oggi il tasso di fecondità è di 1,25 figli per donna. Se migliorasse addirittura all'1,9 avremmo solo circa 500mila nascite. Il problema è che il calo demografico ha portato alla riduzione della coorte delle donne in età fertile così come abbiamo perso generazioni di persone in età da lavoro e quindi potenziale produttivo.

Quali possono essere i rimedi? È possibile che ci sia un allungamento dell'età attiva e poi occorre favorire una migliore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Sull'allungamento della vita lavorativa politica e sindacati non sembrano d'accordo.

Dobbiamo evitare la contrapposizione tra giovani e anziani. Se questi ultimi restano al lavoro più a lungo non bloccano l'ingresso dei giovani nelle aziende o nelle professioni. La soluzione potrebbero essere meccanismi volontari e premiali che incentivino l'attività anche in età più avanzata.

I giovani: il rapporto di Confprofessioni mette in rilievo una disaffezione per il lavoro professionale. Troppi giovani, formati nelle nostre migliori università,

scelgono di andare all'estero.

Occorre investire sui giovani, dando loro prospettive di crescita professionale. Si parla di equo compenso per i professionisti. Dovremmo farlo anche per i giovani, in modo che l'inizio dell'attività possa essere vissuto come un investimento per il futuro.

Quali ripercussioni della denatalità sulle professioni?

Abbiamo provato a fare un esercizio: ora abbiamo un flusso medio annuo di circa 400mila diplomati di 18-20 anni, e circa 200mila laureati tra 23 e 29 anni. Tra due decenni, questi numeri potrebbero scendere, rispettivamente, a circa 300mila unità e a quota 160mila. Il potenziale entro cui si manifesterà la scelta verso la libera professione diventerà sempre più ridotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat. Il presidente Gian Carlo Blangiardo.



Peso: 17%